

‘Il Valzer di Vittorino’, vita di un clarinettista che incanta le piazze e perde il senno in seguito a un incidente stradale

Abele Longo¹

.1 Vittorino

Nella primavera del 2005, proposi a Roberto Russo di scrivere insieme l’adattamento teatrale di uno dei racconti a cui stava lavorando, ‘Vittorino’. Solo un anno dopo, tuttavia, dopo la pubblicazione del libro di Roberto, l’idea cominciò a prendere forma. In ‘Vittorino’, Roberto ricorda la vita di un suo zio, Vittorino Morciano, nato nel 1918 e morto nel 1990 ad Alessano, clarinettista di talento che rimase vittima di un tragico incidente stradale. Ciò che caratterizza ‘Vittorino’, così come gli altri racconti di *Ritratti diversi*², raccolta ispirata all’esperienza di Roberto come operatore nel centro di riabilitazione per disabili mentali di Gagliano del Capo, è il valore simbolico che assumono i personaggi. Ogni personaggio è di per sé eccezionale in quanto libero di amare la persona o l’oggetto più impensabile; come Antonio A., immobile per ore e ore sullo stesso mattone di un immenso giardino, Costantina, che gioca all’amore con tutti, Mario, che si incanta al suono delle campane o alla vista di una betoniera. Ogni personaggio diventa tassello di un mosaico ricco di colori e sfumature, come si può dedurre da questa griglia interpretativa ispirata ad alcuni di loro:

¹ Middlesex University, London

² Roberto RUSSO, *Ritratti diversi*, Terlizzi, Ed. Insieme, 2006.

ANTONIO D.	GABRIELE	ROCCO	VITTORINO
<i>Broncio</i>	<i>incanto</i>	<i>tristezza</i>	<i>morte</i>
delirio	domanda	urlo	silenzio
<i>(di)segni</i>	<i>barocco</i>	<i>dissonanza</i>	<i>valzer</i>
avventura	lumaca	bugia	sigarette
<i>senza terra</i>	<i>tufò</i>	<i>inferno</i>	<i>manicomio</i>
lamento	carezza	risveglio	vita

Tra gli aspetti che più mi colpiscono della vicenda di Vittorino c'è il suo rapporto con la musica. È la musica che gli permette di coltivare sogni e vivere decorosamente, è la musica infine che lo accompagna negli anni della malattia. Fin dalla prima stesura la musica prende le mosse di un valzer, un valzer composto dallo stesso Vittorino, che si muove leggero tra la vita e la morte. Un valzer giocoso e melanconico che evoca tutto un mondo, quello della tradizione bandistica, e assume diverse valenze attraverso dei rimandi inevitabili al percorso esistenziale di Vittorino.

Vittorino è il primo di nove figli di Antonio e Addolorata. Una famiglia come tante del Sud che conosce gli stenti degli anni della guerra. Una famiglia con gli immancabili litigi marito-moglie dovuti in questo caso al carattere irrequieto del marito, sarto e suonatore di corno francese nella banda di Alessano. Un'immagine di un Sud che si regge sulle spalle di donne forti e tenaci, dalle mani callose, e con mariti alla continua ricerca di 'mani lisce', come dice Elio Vittorini in *Conversazione in Sicilia*. In questo mondo dai ruoli ben definiti dove, come in una poesia di Vittorio Bodini, «si aspetta che la vita dia tutte assieme le cose che crediamo di meritare»³, qualcosa si inceppa bruscamente. La guerra innanzitutto, che porta Vittorino in Albania. Un'esperienza devastante che lo allontana dal suo mondo di musica e dalle sue ambizioni professionali. La guerra è tuttavia solo un segnale di quanto di irreparabile sta per accadere. Qualche anno dopo, infatti, Vittorino è vittima di un incidente stradale sulla Sila, dove si era recato a suonare con la banda, tutti morti o gravemente feriti, lui l'unico illeso. Illeso in apparenza, visto che dall'incidente non si riprenderà mai e verrà ricoverato in un manicomio come 'schizofrenico delirante'.

³ Vittorio BODINI, *Tutte le poesie*, Nardò (Lecce), Besa, 2000, p. 64.

. 2 La trasposizione teatrale

L'adattamento teatrale mette in scena non solo la vicenda di Vittorino, ma anche un mondo la cui fine sembra coincidere, grosso modo, con l'anno della morte di Vittorino, il 1990. Abbiamo voluto rivisitare quel Salento ancora lontano dal resto del Paese, che si vergognava dei tarantati, raccontava storie di spiritelli, di santi e miracoli, radunandosi intorno alle feste patronali con le luminarie e la banda che segnavano il calendario estivo delle ferie degli emigranti e dei lavori nei campi. Negli anni Ottanta, infatti, comincia una nuova fase che vede il Salento passare da terra di emigrazione a terra di immigrazione, sia pure di passaggio e nel momento in cui i suoi emigranti ritornano, e che si caratterizza per un certo sviluppo economico determinato in buona parte dal lavoro in nero (è da qui come sostiene Roberto Saviano in *Gomorra*, «che parte tutta la moda delle passerelle»⁴) e dalla trasformazione del territorio in meta turistica (grazie in particolare alla rivalutazione della musica tradizionale).

Della storia di Vittorino vengono privilegiati momenti riconducibili ad alcuni luoghi chiave della sua esistenza, come la cassa armonica e il manicomio. Sull'equivalenza vita = cassa armonica, sulla circolarità di una immagine che finisce per confluire e diventare la malattia (il manicomio), si struttura la stessa drammaturgia. Abbiamo voluto inoltre che Vittorino stesso raccontasse la sua storia, 'togliendo le virgolette', come dice Pasolini a proposito del discorso libero indiretto. Scrive Pasolini: «il discorso libero indiretto è l'immersione dell'autore nell'animo del suo personaggio, e quindi l'adozione, da parte dell'autore, non solo della psicologia del suo personaggio, ma anche della sua lingua»⁵. Abbiamo lasciato quindi che Vittorino si raccontasse a suo modo, nei modi tipici della schizofrenia, di un pensatore che non si vede pensare. Abbiamo voluto, allo stesso tempo, che anche gli altri raccontassero Vittorino, ma che anche a loro fosse dato di raccontare la propria storia, senza virgolette appunto.

Ne risulta una serie di monologhi frammentati e di dialoghi non per forza uniti da una connessione logica, procedendo spesso per associazioni, analogie, rimandi, in modo da creare tante *soggettive*. L'uso di un linguaggio in versi ci ha permesso di prendere una distanza necessaria dalla materia biografica, così come un uso accorto del dialetto, spesso richiamato anche nella sintassi, consapevoli fin da subito delle insidie di un certo naturalismo. Eusebio Ciccotti, dell'Università di Roma Tre e dell'Università di Foggia ha rilevato «la studiata, ma non accademica, ricercatezza linguistica, motivata del codice stesso, che copre diversi registri dell'italiano, includendo finanche il dialetto (quest'ultimo solo quando è necessario, come

⁴ Roberto SAVIANO, *Gomorra*, Milano, Mondadori, p.39.

⁵ Pier Paolo PASOLINI, *Empirismo Eretico*, Milano, Garzanti, p.176.

veicolo narrativo-semanticò in funzione analettica, e non come aspetto puramente coreografico)»⁶.

. 3 La drammaturgia, i personaggi

Il Valzer di Vittorino prevede un'attrice, due attori e tre musicisti: un'attrice che impersona tutti i ruoli femminili, un attore nella parte di Vittorino, e un altro attore che impersona tutti gli altri ruoli maschili. Affiancano gli attori un clarinetista, un violinista e un fisarmonicista, che oltre ad eseguire la colonna musicale assolvono una funzione drammatica. La piéce si apre con una veglia funebre in cui la sorella di Vittorino ricorda alcuni momenti della vita del fratello. Ai ricordi della sorella fanno seguito quelli di tre bandisti, del Nipote di Vittorino, di Vittorino stesso, della donna da lui amata e infine i ricordi del medico del manicomio in cui è stato in cura. Si procede per blocchi memoriali, corrispondenti a quadri drammaturgicamente definiti in cui passato e presente finiscono per sovrapporsi; con personaggi che appaiono e scompaiono in continuazione fino a creare un flusso della memoria che costituisce lo stesso tessuto narrativo del lavoro.

A determinate scene corrispondono delle controcene in cui Vittorino vive e rivive momenti della sua esistenza. Un ruolo importante è affidato alla musica e alla danza che non agiscono esclusivamente come puro commento alla vicenda, ma la supportano in funzione drammatica. Per quanto riguarda la musica, si è ricorsi a diversi stili con l'intenzione di stabilire una corrispondenza con l'uso dei diversi registri del parlato. Pur privilegiando la tradizione bandistica, la colonna musicale include brani che richiamano sia a una tradizione popolare che colta in una resa interpretativa determinata dalle dinamiche e dalle caratteristiche della piéce.

Prendiamo ora in esame uno dei quadri in cui è diviso il lavoro, il numero 8, che potremmo definire 'del manicomio'. Il quadro si apre con i musicisti che lasciano il palco. La musica si allontana, simbolicamente, dalla vita di Vittorino. La scena viene ad essere divisa dai soli attori nel momento in cui la narrazione si fa piú drammatica e intensa. L'Uomo, nel ruolo del Nipote di Vittorino, continua con la sua funzione in buona parte narrante:

UOMO/NIPOTE: E il tempo passa... I carri armati americani scorti dalla finestra dell'ospedale militare, il manicomio di Strudà, il ritorno a casa. Un mese per sorella, tutti i martedì la barba, una sigaretta ogni due ore, il bagno caldo, il latte coi taralli...

⁶ Testimonianza orale.

A. Longo: 'Il Valzer di Vittorino', vita di un clarinettista che incanta le piazze

Nei quadri precedenti, agli eventi narrati dal Nipote fanno seguito piccole scene in cui questi eventi trovano una loro rappresentazione, come succede ad esempio quando viene ricordata l'infanzia e i primi amori di Vittorino. In questo quadro, invece, al racconto del Nipote fa seguito l'introduzione di un personaggio femminile, la 'Donna con la maschera'. Un personaggio che non trova spiegazione nel racconto precedente e che per capirne appieno il significato, bisogna aspettare i versi finali della pièce (una poesia che Roberto aveva scritto in memoria di Vittorino prima ancora del racconto). Questi i versi iniziali della poesia:

*Quando la signora,
cuor di veleno,
se ne invaghì,
era una notte di pioggia
nata da nessun giorno...*

La Donna è quindi la notte, la morte, che nella pièce assume anche una funzione consolatoria. È la morte che ricorda a Vittorino la sua vita, appoggiandogli una mano sulla spalla:

DONNA CON LA MASCHERA: Come era buona tua sorella Giulia. Taralli e caffelatte... A Strudà c'era Gemma l'infermiera, com'era buona Gemma... ti portava i fichi secchi con le mandorle. Poi Gemma ha dato uno schiaffo alla superiora... La superiora non capiva, non capiva che Gemma lo faceva per il tuo bene quando premeva... Quando premeva era buona...

A queste parole Vittorino replica con uno dei suoi monologhi caratteristici:

VITTORINO: 1812, spegne e accende lampadine, sentilo al grammofono, nipote, sentilo al buio, poi vedi, poi vedi... Crescendo, crescendo... Gemma! Gemma! Che strage, perdonatemi formiche... non sopporto il vostro via vai, via- vai-via, vai- via-vai, staccate, staccate: è una terzina!... Dov'è la polverina? Mmini mi ha detto «Il mare a Venezia è calmo, non ti fidare, è calmo, io vado a Mosca...»

Ritorna poi l'Uomo con la sua funzione di commentatore:

UOMO/NIPOTE: Mentre si disfa di ogni contorno, la vita si trasforma in schiuma o in criniera. I marosi di Novaglie a cui aveva affidato le sue pene d'amore, il suo galoppo nel silenzio della notte per fuggire la guerra.

A questo punto l'Uomo, indossando un camice bianco, entra nella parte del medico del manicomio. Un passaggio repentino da un ruolo all'altro che è un'altra delle caratteristiche del lavoro. Personaggi che si moltiplicano e diventano uno, la Donna ad esempio diventa emblematicamente sorella, madre, innamorata, infermiera amorevole, ma anche superiora cinica e algida e, come abbiamo ricordato, la signora 'cuor di veleno'.

Nella parte del Medico, l'Uomo racconta come poteva essere un manicomio nell'Italia del dopoguerra. Una funzione simile, di offrire cioè un piccolo spaccato su determinati eventi o momenti della vita del tempo è affidata anche ad altri personaggi. I musicisti ad esempio ricordano la vita dura dei bandisti recitando parte di un poemetto scritto oltre trent'anni fa da un bandista di nome Giuseppe De Pace.

Viene poi introdotto un altro personaggio femminile, quello della Superiora. Non vediamo la Superiora, sentiamo solo la sua voce fuori scena mentre risponde a dei commenti del medico sull'inefficacia dell'elettroshock. Il quadro si conclude con il Medico che parla di Vittorino, indossando lui stesso la camicia di forza e assumendo le caratteristiche del parlare di Vittorino:

UOMO/MEDICO: I denti, i denti! Gli abbiamo strappato i denti ad uno ad uno... Ogni notte, ogni notte, di guardia al porto di Durazzo, le scarpate della Sila, i burroni, le capre in cima... ogni notte la stessa notte, il maestro che non arriva, la luce va via, il furgoncino che non parte e gli tocca camminare... Quanta strada, quanti calli... Ogni notte, ogni notte, torna la luce mentre suona e non ritrova i denti e urla, e chiede, ma nessuno sente... Dov'è? È nel vuoto della cassarmonica mentre tutti sopra suonano e ridono e si sono dimenticati di Fasolino, Fa-so-li-no, Fa-so-li-no...

Quest'immagine da incubo, in cui Vittorino sprofonda nel buio della cassa armonica, è l'immagine chiave della pièce. Vittorino, musicista di talento, si rende conto di non poter più suonare, di essere caduto nell'oblio. In questo senso, il racconto di Roberto, ma anche i versi e i ritratti che Roberto ha dedicato a Vittorino, assumono lo stesso scopo, quello di 'fare giustizia', di riportare alla luce l'estro di Vittorino e la sua tragica vicenda. Questo è anche lo scopo dell'adattamento teatrale, agire come punto di unione di un cerchio che comincia con la vita stessa di Vittorino. A determinare la narrazione è la consapevolezza dell'eccezionalità di un

A. Longo: 'Il Valzer di Vittorino', vita di un clarinetista che incanta le piazze

percorso esistenziale che si fa metafora della caducità della vita e agisce come riflessione sull'arte: sulla forza dirompente che l'arte esercita sugli individui e sulla sua capacità di ergersi come corazza contro il mondo esterno.

Per concludere vorrei riprendere gli elementi riguardanti Vittorino nella griglia citata precedentemente, aggiungendone uno, 'formiche', emerso durante la scrittura della pièce:

VITTORINO

morte

silenzio

valzer

sigarette

manicomio

formiche

vita

Morte. La morte viene personificata e assolve una funzione consolatoria. Vittorino si è trovato più volte a confronto, nell'esperienza in guerra e in manicomio e soprattutto nei momenti allucinanti dell'incidente stradale. Con queste parole Vittorino ricorda l'incidente: *E poi cademmo, cademmo... ali spezzate, sangue, lamenti, cademmo in volo... [...] Ero sveglio e gli altri morti.*

Silenzio. Alla morte segue il silenzio, il silenzio irreali di chi si rende conto di averla fatta franca ancora una volta. Sgomento di fronte a un fato che sembra accanirsi contro. Il silenzio è anche la musica che non c'è più, il vuoto intorno.

Valzer. Abbiamo pensato la vita di Vittorino come un valzer, ispirandoci a un valzer da lui composto. Un valzer 'dai tempi impazziti', contro il tempo, carico di rumori giocosi (l'infanzia), stridente e dissonante quando affronta la guerra e il manicomio.

Sigarette. Vittorino era un fumatore accanito, costretto dalle sue condizioni di salute a razionare le sigarette. Il momento della sigaretta era il rito giornaliero più atteso, contava i minuti, le aspirava avidamente e guardava il fumo perdersi nell'aria.

Manicomio. Del manicomio abbiamo ricostruito le vicende non solo di chi come Vittorino ci era finito dentro come malato, ma anche di chi ci lavorava accettandone a fatica o addirittura contravvenendo alle regole.

Formiche. Con la polvere insetticida, Vittorino conduce la propria guerra contro le formiche fino a farsi prendere da sensi di colpa e chiedere perdono. Le formiche sono inoltre il manicomio, l'elettroshock che ha causato la caduta dei denti.

Vita. E infine la vita. La frequentazione con la morte porta Vittorino ad un grande attaccamento alla vita. Vittorino l'abbiamo pensato come un personaggio senza età che continua a vivere e a rivivere ogni giorno, intensamente, la sua vita.

Flavia Laviosa, del Wellesley College USA, sostiene che «Il Valzer di Vittorino è una storia tristissima e dolorosissima che, nonostante la musica, non trova pace, rassegnazione. Il valzer dei dialoghi gli dà un tono concitato, nonostante tutto si svolga durante un funerale. Le varie testimonianze riportano in vita Vittorino e sembra che la sua abilità di artista e la sua energia di matto ad un certo punto si fondano ed esplodano»⁷.

L'eccezionalità del percorso di Vittorino invita inevitabilmente a delle riflessioni sulla propria esistenza. Ci siamo chiesti quanto ci sia di noi in questa pièce, come in fine la vita di Vittorino e quella degli altri personaggi potrebbe essere la nostra, a prescindere dagli eventi precisi e reali che ci hanno ispirato. Come si finisce, detto in altri termini, per fare dell'autobiografia anche quando si scrive la vita degli altri. Siamo arrivati alla conclusione che ciò che più conta è aver avuto l'opportunità di ricomporre un'esistenza e di intraprendere un viaggio verso le nostre radici culturali. Il Salento, come tutta la Puglia, è una terra senza eroi, senza miti, non ha gli umori estremi della Sicilia o la vena drammatica di Napoli e dintorni. L'esuberanza dei sonagli della pizzica è solo di facciata, un vendere ai turisti e a noi stessi ciò che non siamo mai stati. La nostra epica è fatta di tante solitudini, di sogni vissuti in sordina e tragedie consumate tra le mura domestiche. Forse è proprio un bandista che ci accomuna, un clarinetista capace di incantare le piazze per poi sprofondare nella cassa armonica.

⁷ Testimonianza orale.

A. Longo: 'Il Valzer di Vittorino', vita di un clarinettista che incanta le piazze



Vittorino